

**PRIMA GLI ITALIANI!
(SÌ, MA QUALI?)**

di Francesco Filippi

Editori **Laterza**

pp.160, € 14,00

Questo autore ama scrivere saggi prendendo le mosse nel titolo da un modo di dire che è diventato luogo comune per rovesciarlo poi nel testo. Una pratica furba che spesso, come in questo caso, garantisce il successo. Così è stato per un libro del 2019: «Muscolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo» (Bollati Boringhieri, 2019), nel quale si partiva da una ovvietà (perché è evidente che un regime ventennale, con tutti i suoi innegabili difetti, non può non aver fatto *anche* cose buone) per illustrare tutte le «nefandezze» o presunte tali del medesimo e contestare questa affermazione che è diventata una verità popolare, invocata per lamentarsi del presente, alternata all'altrettanto celebre: «si stava meglio quando si stava peggio». Di recente si è ripetuto con lo *slogan* dei cosiddetti «sovranisti»: «prima gli italiani», per contestarne alla radice la fondatezza, vale a dire l'esistenza stessa dell'Italia e, di conseguenza degli italiani. Sembra un paradosso e certo estremizzato le sue tesi, ma non troppo. Lo *slogan* sovranista, ormai un po' passato di moda, era anch'esso una ovvietà: in tempi di magra e di afflussi di immigrati irregolari, dare la priorità ai cittadini di questo paese nell'assegnazione delle case popolari e nella distribuzione di sovvenzioni pubbliche è puro buon senso. Per rovesciare lo *slogan*, Filippi fa un passo indietro anche rispetto alla definizione del principe di



Metternich contro le aspirazioni risorgimentali all'Unità, secondo la quale l'Italia era una semplice «espressione geografica»: una definizione riduttiva e spregiativa che a giudizio del nostro il Bel Paese non può neppure vantare. Per sostenere la sua tesi Filippi fa appello ai soliti luoghi comuni: confini incerti, mille campanili e tradizioni diverse, invasioni e migrazioni succedutesi per secoli, un nome di origine discussa, l'Unità imposta con la coercizione e via sfogliando la margherita della povera Italia che alla fine rimane anche priva degli italiani, al cui posto ci sarà «un insieme di persone» in un «mondo aperto e plurale, così come aperti e plurali sono, nonostante tutto, gli esseri umani». Insomma, per Filippi, «prima gli italiani» non ha senso perché semplicemente gli italiani non esistono, o meglio non ne esiste una definizione coerente. Provate a dire ai tedeschi che i tedeschi non esistono, o ai francesi che i francesi non esistono. Si faranno una risata o vi prenderanno per matto, o magari si arrabbieranno e finirà male. Da noi invece, dove il politicamente corretto dell'ideale del *melting pot*, cioè della fine delle identità, sta diventando quasi senso co-

mune, un'affermazione del genere ottiene udienza e pensosa attenzione, trasformandosi anche in un libro potenzialmente di successo. «Italia mia...». [AGR] ■

